

La ricerca

La Comune di Parigi e l'assedio nel «Journal» dei Goncourt

Felice Piemontese

È stata raccontata in mille modi diversi, la Comune di Parigi: cronache dell'epoca, libri di storia, memorie, scritti letterari, film (pochi, peraltro), fumetti. E non c'è da stupirsi, trattandosi di uno degli avvenimenti più controversi e drammatici della storia francese. Se per Karl Marx fu «la prima rivolta in cui la classe operaia si è stata apertamente riconosciuta come la sola classe ancora capace di iniziativa sociale», per scrittori della parte avversa era vivo il disgusto anche solo nel vedere «le facce ebbre di abiezione» dei comunardi.

Appare perciò più che apprezzabile l'idea di un noto francesista, Vito Sorbello, di isolare, dall'immenso *Journal* dei fratelli Goncourt - sei grossi volumi da lui stesso curati per l'editore Nino Aragno - la parte che riguarda gli anni 1870 e 1871. Gli anni, cioè, della sconfitta francese nella guerra contro i prussiani, della caduta dell'Impero e dell'effimera fiammata rivoluzionaria. Ne è venuto

fuori un libro - *L'assedio e la Comune* - di 280 pagine, pubblicato sempre da Aragno (euro 20).

In realtà, l'autore di queste pagine è il solo Edmond de Goncourt. L'inseparabile fratello Jules - con cui condivideva tutto, la scrittura del diario, gli interessi letterari e artistici, il gusto del collezionismo e perfino l'amante - muore infatti di sífilide nel giugno del 1870. Un colpo dal quale a Edmond sembra impossibile riprendersi. Ma gli eventi parigini presero una piega tale da indurlo a riprendere in mano la penna. E edecolo dunque percorrere instancabilmente, senza concedersi sosta, le strade della capitale assediata dai prussiani, che l'incoscienza di Napoleone «il piccolo» e l'insipienza dei generali hanno portato a due passi dal Louvre. All'inizio, in verità, la situazione è vissuta da tutti con una certa leggerezza, con le dame eleganti che munite di binocoli raggiungono i punti da cui è possibile vedere gli eserciti contrapposti. Poi rapidamente la situazione precipita. Il cibo comincia a scarseggiare, fino a mancare quasi del tutto. I raffinati palati di Goncourt e dei suoi

amici letterati sono costretti a compromessi che non avrebbero mai immaginato di dover fare. Con orrore si sente parlare di un tariffario - i gatti a sei franchi, i topi a un franco, la carne di cane un franco a libbra - e poi si sente proporre animali esotici, visto che lo zoo è stato assaltato e l'elegante macellaio inglese Roos, al boulevard Haussmann, vende proboscide di elefante e rognoni di cammello, nonché carne di antilope e di canguro. E Goncourt in effetti cenerà, la sera del 31 dicembre, con sanguinaccio di elefante.

Gli stenti, la sensazione largamente diffusa che l'insipienza dei generali sconfinasse nel tradimento, e naturalmente la presenza già fortemente radicata di correnti socialiste e anarchiche, porteranno alla proclamazione della Comune, il 18 marzo del 1871. Goncourt è un conservatore e un letterato abituato ai salotti, gli fa schifo la «canaglia» che pretende di sovvertire l'ordine costituito. Ma soprattutto vorrebbe una patria «in cui l'artista abbia il pensiero sereno, non turbato, ad ogni istante, dalle stupide agitazioni, dalle sciocche convulsioni di

una marmaglia distruttiva». Insomma, un antesignano di quella che poi sarebbe stata definita «la torre d'avorio».

Ma, in totale contraddizione con se stesso, ecco che - sotto incessanti bombardamenti - continua a percorrere la città da un capo all'altro spinto da un insopprimibile curiosità da cronista, che ha la meglio sul malumore. Il suo è un gusto impressionistico («per tutta la serata osservato l'incendio di Parigi, un incendio su un cielo notturno, simile a quei guazzini napoletani di un'eruzione del Vesuvio su un foglio di carta nera») che gli consente di offrirci vivido squarci di una straordinaria vicenda destinata a finire poi nei libri di storia.

Tutto si risolve in poco più di due mesi, in uno spaventoso bagno di sangue. Il numero di comunardi giustiziati sarà addirittura superiore a quello delle vittime del Terrore nella grande Rivoluzione. Goncourt ritroverà finalmente i suoi ninnoli e continuerà a vergare il *Journal* per più di venti anni, fino alla morte nel 1896.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fratelli letterati
Edmond e Jules Goncourt

Piccoli orrori

Capitale alla fame: si mangiano cani, topi e dallo zoo gli elefanti